

CAPITOLO IV

CASSA RURALE, MONTE DI PRESTITI E CREDITO AGRARIO

L'attività creditizia della Cassa rurale.

La nuova realtà economica in cui venne a trovarsi il paese all'inizio del '900 agevolò moltissimo la vita della Cassa rurale, che potè trovare in loco i fondi di cui aveva bisogno per iniziare e continuare la sua attività. Questa cominciò negli ultimi mesi del 1904, dopo che si espletarono diverse formalità previste dal codice di commercio: registrazione dell'atto costitutivo e sua pubblicazione sul Bollettino delle Società per Azioni, sul Foglio degli annunci legali della provincia, nella sala del Tribunale, nella Sala del Comune e nei locali della Borsa.

Sino al 1926 il suo giro d'affari aumentò sempre più di anno in anno (cfr. Appendice, tab. I). Man mano che aumentavano i depositi, aumentavano gli investimenti. Nei primi anni, sino a tutto il 1911, la Società investiva più di quanto non ricevesse in deposito, utilizzando certamente anche gli interessi attivi pagati anticipatamente dai clienti e spesso anche il fondo di riserva. Tutto lascia pensare che se avesse disposto di maggiori capitali, avrebbe trovato come piazzarli sul mercato locale.

Il notevole ritmo di aumento dei depositi dimostra inoltre che la Cassa in breve era riuscita ad accattivarsi la fiducia della popolazione. I depositi, infatti, quasi raddoppiarono nel giro di un anno (considero anno base il 1905) e dopo otto anni, nel 1912, si ritrovano più che decuplicati. La punta massima in questo periodo si raggiunge nel 1915 con L. 278.189,55. Dal 1912 gli investimenti della Società cominciarono ad essere sem-

pre inferiori, e talvolta di parecchio, ai depositi, cosicché nelle sue casse spesso rimasero somme inutilizzate. A che cosa attribuirne la causa? Inizialmente forse a mancanza di richiesta per il colera, che proprio l'anno precedente si era abbattuto sul paese; per il periodo successivo alla crisi bellica, forse anche alla volontà di non allargare troppo il giro degli affari con prestiti a gente non tanto solvibile.

Il 6 marzo 1904, prima ancora che si iniziasse l'attività, erano stati eletti dall'assemblea dei soci il presidente nella persona dell'arciprete Biundo, che lo sarà sino alla morte avvenuta l'11 marzo 1918, il vicepresidente (Mario Tumminelli), il cassiere (Paolo Fiasconaro), il segretario (il sac. Domenico Cucco, che lo sarà sino alla liquidazione della Società nel 1938), il vicesegretario (sac. Antonio Barreca)¹.

La gestione del 1906 si chiuse con un utile piuttosto consistente (L. 2.323,43) e bisognerà aspettare altri 25 anni (1930) per trovarne uno maggiore. Non so cosa se ne sia fatto, perché il patrimonio sociale dell'anno successivo non risulta maggiorato della stessa somma. Gli utili degli altri anni si mantengono sempre su somme modeste, di poche centinaia di lire, ad eccezione del 1914 (L. 1.588,21), 1929 (L. 1429,82), 1930 (L. 2.824,19).

Nel febbraio 1907, l'assemblea dei soci affidò al Consiglio d'Amministrazione la facoltà di determinare il massimo dei depositi e dei prestiti: credo che ciò avvenisse ogni anno. Furono confermati i tassi d'interesse sui prestiti (6%), sui depositi a conto corrente (3%) e sui depositi vincolati (3,50%). La Società quindi veniva ad avere un utile del 2,50%. Nella stessa seduta si decise di aprire un magazzino per il deposito di manna in pegno, del quale potevano servirsi solo i produttori di manna, soci e non soci, esclusi i commercianti. I depositanti non avrebbero potuto pretendere più dei 2/3 del prezzo corrente del prodotto, restando a loro carico in proporzione alla quantità depositata gli interessi del 6%, spese di magazzino e amministrazione. Il magazzino si sarebbe aperto una volta la settimana e in ore determinate. Vi avrebbero accudito gratuitamente un di-

¹ TRIBUNALE DI TERMINI IMERESE, sezione commerciale (d'ora innanzi TTI), Società n. 63, Atto 6-3-1904 in Notaio F. Pepe di Castelbuono; verbale del Consiglio d'Amministrazione 31-3-1918.

rettore, un segretario, un contabile (troppe persone!), scelti dal Consiglio d'Amministrazione.

L'apertura del magazzino per il deposito di manna rappresenta una tappa fondamentale nell'economia del paese, perché consentì finalmente ai produttori di avere il denaro di cui avevano bisogno senza essere costretti a svendere il prodotto nei momenti meno opportuni o a ricorrere all'usura.

Si stabilì inoltre, avendo « Il sole del Mezzogiorno » sospeso le pubblicazioni, di servirsi dell'« Avvisatore - gazzetta agricola, industriale, commerciale di Sicilia » di Palermo².

Alla fine dello stesso anno, l'assemblea decise di affiancare al tesoriere un vice nella persona del socio Santi Di Giorgi³.

Con atto dell'8 settembre 1912, in notaio Ventimiglia di Castelbuono, la Società acquistò intanto per L. 10.000 una bella casa ad angolo tra la via Giovanni Cucco (allora via Parrocchia) e la via Garibaldi, che diventò la sede sociale. Da questo momento all'attivo risulta anche la sede, alla voce « immobili ». Nel bilancio del 1915, tre anni dopo cioè, il suo valore fu valutato in L. 27.200, una somma quasi pari al triplo della spesa.

In occasione dell'approvazione del bilancio del 1914, il sac. Gioacchino Pupillo (eletta figura di educatore, che iniziò agli studi umanistici quasi tutti gli studenti castelbuonesi tra le due guerre, con risultati davvero lusinghieri) propose la riduzione del tasso d'interesse dal 6 al 5% per le cambiali dei soci, mentre un altro socio propose che sui depositi dei soci, sia a conto corrente che a tempo determinato, il tasso si elevasse dal 3,50 al 4%. L'assemblea diede mandato al Consiglio d'Amministrazione di studiare le due proposte.

Molto interessante, perché documenta la posizione dei cattolici castelbuonesi di fronte alla prima guerra mondiale, è la proposta, accolta dall'assemblea, che nella stessa seduta fecero i sacerdoti Santi Cusimano e Di Napoli, di telegrafare a Salandra « facendo voti di rimanere sempre neutrali nel presente conflitto europeo che tanto affligge l'umanità »⁴.

² *Ibid.*, verbale 3-2-1907.

³ *Ibid.*, verbale 29-12-1907.

⁴ *Ibid.*, verbale 18-2-1915. Cfr. anche B. VICEZZI, *Da Giolitti e Salandra*, Firenze, 1969, pp. 396-97.

Il nuovo statuto del Monte.

Per meglio tener conto delle « nuove esigenze delle mutate condizioni sociali » del paese, sorte nei primi anni del secolo, nel 1909 gli amministratori del Monte di prestiti decisero di riformare il vecchio statuto. Il patrimonio dell'Ente era nel frattempo aumentato per l'eredità di un fondo a Portella del Pero dal dr. Giuseppe Collotti (1894) e per un lascito di L. 3.000 dal canonico don Antonio Minà (1900)⁵. Sembra che i fondi del Monte fossero rimasti inutilizzati, specialmente dopo l'apertura della Cassa rurale S. Anna, che non chiedeva alcun pegno. Il 22 luglio 1909 perciò si riunì in seduta straordinaria la Deputazione del Monte, per approvare un nuovo statuto più rispondente ai tempi nuovi.

L'art. 2 stabilisce così che, oltre agli oggetti preziosi e alla biancheria, potevano accettarsi in pegno « depositi di buoni del tesoro o di altri titoli dello Stato o da esso garantiti ». Ma le più importanti novità penso siano costituite dal 2° e 3° comma dello stesso articolo:

« Dato lo sviluppo e il progresso della civiltà moderna, qualora restano in Cassa dei capitali infruttuosi, volendo assicurare uno sviluppo sempre maggiore al Pio Istituto, possono i componenti l'Amministrazione deliberare che i detti capitali venissero impiegati in sovvenzioni cambiarie da concedere esclusivamente ai piccoli proprietari.

Il Monte riceve inoltre dei depositi a custodire ».

Ma per i depositi in custodia il Monte non intende tirar fuori una lira, anzi pretende un compenso proporzionato al loro valore stabilito dall'Amministrazione (art. 7).

L'art. 4 stabilisce che il prestito non poteva essere inferiore a L. 4 né superiore a L. 100, ad un interesse annuo del 4%. Come si nota, il limite massimo è stato portato da L. 40 a L. 100, mentre gli interessi sono ridotti dal 5 al 4%. Lo stesso articolo rivaluta inoltre i pegni, perché precisa che non potevano ecce-

⁵ Cfr. testamento 24-10-1893 in Notar Paolo Gambaro di Castelbuono, reg. il 6-1-1894, n. 349; atto 7-11-1900 in Notar Giuseppe Tricomi di Messina (citati in « Il bancarello », 8-4-1933, p. 5).

dere i 3/4 del valore di stima i prestiti per pegni di oggetti preziosi e i 2/3 i prestiti per pegni di biancheria. E poiché tra i pegni si accettavano adesso anche i titoli, si stabiliva che i prestiti non potevano eccedere i 4/5 del loro valore commerciale al momento dell'operazione. Se i titoli dati in pegno avessero subito nel frattempo un deprezzamento superiore al 10%, il debitore era obbligato, in seguito a semplice avviso da parte degli amministratori del Monte, a rimborsare la differenza oppure a fornire un supplemento di garanzia, pena la vendita, per mezzo di un agente autorizzato, anche prima della scadenza del prestito, del titolo dato in pegno.

L'art. 5 stabilisce che i prestiti con garanzia cambiaria non potevano superare la somma di L. 200 né la durata di sei mesi. Potevano essere rinnovabili una volta sola, a patto però che almeno per 1/5 venissero pagati. Venivano concessi soltanto ai piccoli proprietari, i quali dovevano far garantire la firma da due avallanti che godessero la fiducia della Deputazione del Monte, in modo che se il debitore non avesse pagato, il Monte avrebbe potuto immediatamente rivolgersi ai garanti.

All'art. 6 si precisa che « la somma complessiva dei prestiti chirografari (cioè con cambiali) non deve mai eccedere i 3/5 dell'ammontare totale delle attività del Monte ».

I membri della Deputazione rimanevano sempre cinque. Però il Presidente, che secondo il vecchio statuto doveva essere il sindaco, adesso sarebbe stato nominato dal Consiglio comunale su dieci nomi forniti dalla Deputazione (art. 9). Il sindaco così, qualora la Deputazione non lo avesse incluso tra i dieci, poteva rimanere escluso.

Quest'ultima modifica rafforzava indubbiamente la posizione della Deputazione di fronte al Consiglio comunale, e più precisamente la posizione dei religiosi, membri di diritto, i quali, avendo la maggioranza, anche perché l'amministrazione dell'Ospedale era nelle loro mani, avrebbero praticamente imposto il presidente, che poteva anche non essere gradito al Consiglio comunale, costretto a scegliere soltanto su dieci nomi.

La Deputazione, oltre a fissare i compensi per i depositi in custodia, stabiliva il tasso d'interesse sui prestiti con cambiale e deliberava sulle domande tendenti ad ottenerlo (art. 14).

Il nuovo statuto risulta firmato dal Presidente Mario Tumminelli e da Giovanni Collotti che intanto aveva assunto le funzioni di segretario⁶. La carica di tesoriere era rivestita sin dal 1899 da Michele Morici, nipote di Francesco Minà Palumbo, il quale la tenne sino al 1936, quando si dimise « per motivi particolari che renderò di pubblica ragione », dopo un sessantennio di servizio prestato prima come scritturale (1875-87), vice tesoriere (1887-1899) e tesoriere⁷.

* * *

Non credo che col nuovo statuto il giro d'affari del Monte sia aumentato, perché il bilancio dell'anno successivo supera di poco le 10.000 lire (L. 10.057,67 a pareggio)⁸, una somma pressoché pari al capitale iniziale con l'aggiunta del lascito del canonico Minà. E sembra, inoltre, stando alla Deputazione, che una buona metà rimanesse inutilizzata,

« a causa delle mutate condizioni economiche del paese in cui si gode una agiatezza generale... Il benessere si estende fin nelle infime classi e quindi son pochi coloro che, come un tempo, ricorrono al Monte per piccoli prestiti contro pegno, e quindi basta tenere in cassa una somma proporzionata ai rari bisogni della povera gente, *se più ve ne è* (il corsivo è mio) ».

Ciò considerato, la Deputazione del Monte, composta dal presidente Mariano Raimondi, sindaco del paese, arciprete Biundo, Michele Morici, sac. Gioacchino Pupillo, assistito dal segretario Giovanni Collotti, il 31 agosto 1912, decise di concedere al Comune di Castelbuono, già « autorizzato dalla superiore autorità tutoria », un prestito di L. 5.000 all'interesse annuo del 5%, rimborsabile in 5 rate annuali a cominciare dal 1917⁹.

Che le condizioni economiche del paese risultassero migliorate rispetto a qualche decennio prima non c'è dubbio, ma non erano certamente tali da rendere ormai inutile l'opera del Mon-

⁶ ASC, MP, Statuto, doc. n. 4.

⁷ *Ibid.*, Michele Morici al Commissario del Comune di Castelbuono, 14-4-1936, doc. n. 6.

⁸ *Ibid.*, verbale per l'approvazione del bilancio 22-12-1910, doc. n. 19.

⁹ *Ibid.*, bozze del verbale 31-8-1912, docc. n. 20 e 21.

te. Più verosimilmente nell'operazione del mutuo si sono incontrati interessi diversi: da un lato quelli del sindaco - presidente della Deputazione, che aveva bisogno delle 5000 lire per il Comune; dall'altro quelli degli altri membri della Deputazione, tutti soci della Cassa rurale con l'arciprete addirittura presidente, i quali ormai dedicavano ogni loro cura alla Cassa. Ci sarebbe infatti da considerare se l'inattività del Monte era dovuta a mancanza di clienti o a cattiva volontà dell'amministrazione, interessata ripeto alle sorti della Cassa rurale. A questa, ad esempio, i clienti non mancavano e non passerà molto e a Castelbuono si apriranno due altre banche agricole. Cosa invece avrebbe potuto ormai fare il Monte di prestiti, se dopo 40 anni di attività si ritrovava a disposizione, tolte le 5000 lire mutate al Comune inutilizzate per 10 anni, meno della somma versata inizialmente dai suoi fondatori? A che era valso modificare lo statuto, se poi lo si metteva nell'impossibilità di operare? Non solo, ma si fece di tutto per assottigliarne ancor di più i fondi rimasti. Si sa in paese — e la notizia mi è stata confermata da fonte attendibile — che al tempo dell'amministrazione Mariano Raimondi (1912-20 ±), il sindaco dovette intervenire energicamente contro gli incaricati della stima dei pegni, troppo generosi nelle valutazioni, tanto che i debitori ritenevano più conveniente abbandonare i pegni al Monte e trattenere il denaro avuto in prestito, col risultato di svuotare completamente la cassa.

Nel 1931 il Monte disponeva di un fondo cassa di Lire L. 6.028,43, ed era in possesso di cartelle (probabilmente pervenute dalla vendita di Portella del Pero) per L. 29.600: L. 21300 del prestito del littorio al 5% e L. 8.300 del debito pubblico al 3,50%¹⁰.

Il credito agrario del Banco di Sicilia e la ripresa del movimento cooperativo.

La legge 23 gennaio 1887 sul credito agrario si risolse in un completo fallimento perché le formalità da assolvere per

¹⁰ *Ibid.*, doc. 9 bis.

ottennero erano così complicate e costose che i contadini preferivano farne a meno¹¹. In attesa che la legge venisse completamente riformata, il Banco di Sicilia istituì un servizio di piccoli prestiti agrari garantiti dal solo privilegio legale, che si sviluppò molto rapidamente, come attestano i seguenti dati:

1904	prestiti concessi	n. 1.483	per L.	460.491,04
1905	»	» 3.800	»	» 1.158.466,35
1906	»	» 4.995	»	» 1.303.590,44

Non si riusciva a garantire però l'effettiva destinazione agricola del prestito, che tra l'altro non poteva superare le 500 lire, ad un tasso del 4%¹², mentre nient'affatto gradito si rivelava l'art. 27 del regolamento 21-7-1904, in base al quale nel 1905 57 istituti locali dovettero far avallare L. 896.318 dai loro amministratori, che in genere prestavano la loro opera gratuitamente¹³.

La legge 29 marzo 1906 istituì finalmente una Sezione di credito agrario presso il Banco di Sicilia, autorizzata a compiere operazioni tramite i consorzi agrari e altri istituti locali, intermediari tra il Banco e i singoli contadini. Disponeva inizialmente di un fondo di 3 milioni forniti dallo stesso Banco, di altri 2 milioni anticipati dalla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, e infine dei 3/10 dei depositi via via raccolti dalla Cassa di risparmio del Banco di Sicilia, istituita colla stessa legge.

Il credito diretto era consentito soltanto nei casi in cui non esistessero enti intermediari. Questo sistema, necessario perché il Banco non aveva proprie agenzie nei comuni rurali, da un lato non intralciava, anzi potenziava l'opera delle cooperative e degli altri istituti locali di credito già esistenti, e dall'altro garantiva meglio il Banco, perché nei suoi confronti rispondevano assieme ai debitori gli stessi enti intermediari, anche se ciò perpetuava gli inconvenienti del citato articolo 27.

Non tutti gli istituti locali di credito diventarono perciò enti intermediari e ne abbiamo un esempio nella Cassa rurale di Castelbuono. Le casse rurali cattoliche in genere preferirono non

¹¹ Sulle cause del fallimento della legge cfr. G. BRUCCOLERI, *La Sicilia di oggi*, cit., pp. 113-114.

¹² G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare* cit., I, p. 728.

¹³ N. COLAJANNI, *Il credito agrario in Sicilia*, in « Il Giornale di Sicilia », 24-3-1907.

ricorrere alla Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, sia perché potevano contare sui depositi che riuscivano a reperire in loco, sia perché vedevano di malocchio l'« inatteso rigoglio di libere iniziative cooperativistiche » e il « rapido non preveduto fiorire di Associazioni laiche là dove avevano fino ad allora imperato senza contrasto le organizzazioni economiche cattoliche »¹⁴.

Tra gli istituti esistenti molti inoltre non offrivano i requisiti richiesti dalla legge.

Il Banco di Sicilia si preoccupò di inviare una circolare ai sindaci siciliani « nella quale spiega le finalità della legge e le condizioni alle quali si deve ottemperare per vederla applicata; ha mandato in giro alcuni giovani del Banco a fare propaganda in favore della costituzione degli Istituti intermedi... per mezzo dei quali il Credito agrario dev'essere esercitato »¹⁵.

Non c'è dubbio che da questo momento il movimento cooperativo, che sembrava avesse in precedenza attraversato un periodo di stasi, abbia ripreso interamente vigore, e spesso sotto la guida di laici, facilitato anche dalla legge sul Mezzogiorno (15-7-1906, n. 383) che accordava franchigie e provvidenze varie. Testimonia il La Loggia — segretario generale di una *Federazione delle cooperative* sorta ad Agrigento nel 1907 e trasformatasi successivamente in *Federazione siciliana delle cooperative* — che nella sua provincia rifiorì « una nuova primavera di iniziative, di apostolato, di operosità, nel campo economico sociale »¹⁶.

In Sicilia, gli enti intermediari che a fine 1907 erano 42, passarono a 111 a fine 1908 e a 157 a fine 1909. Di questi 126 erano costituiti in società cooperative in nome collettivo, 26 in società anonime, 2 in accomandita e 3 in enti morali¹⁷. Nel 1911 le cinque provincie di Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Siracusa ed il circondario di Caltagirone su 209 comuni contavano 178 enti intermediari ripartiti in 121 comuni. Diversa la situazione nelle provincie di Messina e Ca-

¹⁴ Rendiconto del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia, 1909, p. 10.

¹⁵ N. COLAJANNI, *Il credito agrario* cit., in « Il Giornale di Sicilia », 17-3-1907.

¹⁶ E. LA LOGGIA, *Il movimento cooperativo agricolo*, cit., pp. 519-520.

¹⁷ G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare* cit., I, p. 729.

tania, dove su 158 comuni esistevano appena 24 enti intermediari distribuiti in 21 comuni ¹⁸.

Pur se le difficoltà non mancavano, come sostenevano i radicali palermitani ¹⁹, attraverso la Sezione di credito agrario si riversarono sull'agricoltura siciliana notevoli somme. A parte le operazioni di credito compiute direttamente con i privati, attraverso gli enti intermediari la Sezione di credito agrario concesse prestiti per i seguenti importi (in lire):

1907	294.913	1918	6.419.269
1908	2.009.338	1919	7.506.858
1909	4.006.979	1920	12.077.106
1910	7.088.265	1921	21.503.034
1911	9.115.597	1922	34.750.543
1912	12.025.635	1923	43.014.752
1913	15.620.156	1924	44.786.665
1914	13.694.084	1925	61.495.156
1915	12.531.652	1926	85.467.372
1916	7.587.080	1927	97.196.827
1917	6.167.573	1928	95.716.205

Il tasso d'interesse percepito dalla Sezione di credito agrario era del 4%, mentre gli istituti intermedi prestavano generalmente al 6%.

Alcuni degli inconvenienti lamentati furono risolti nel 1909 con alcune modifiche al regolamento, le più importanti delle quali sono lo sconto di cambiali anche con il solo avallo degli istituti intermedi, il prestito diretto agli stessi istituti per le loro necessità organizzative, il risconto di cambiali dipendenti da anticipazioni da essi accordate contro deposito di prodotti agricoli ²¹.

¹⁸ *Relazione presentata al Cons. Gen. del Banco di Sicilia dal Consiglio di Amministrazione, 1911.*

¹⁹ *Memoriale dell'Unione radicale Palermitana alla Giunta Parlamentare d'inchiesta, in G. LORENZONI, Inchiesta parlamentare cit., II, p. 880-883.*

²⁰ *BANCO DI SICILIA, L'attività della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia dalla sua istituzione, Palermo 1953, p. 33.*

²¹ *G. LORENZONI, Inchiesta parlamentare cit., I, pp. 731-732.* Per le successive vicende della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, oltre al già citato *L'attività della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia dalla sua istituzione*, cfr. anche *G. LO GIUDICE, Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia tra l'800 e il '900, Catania 1966, p. 237 sgg.*